

Il letto e il telefono

Secondo uno studio Usa che qualche ambientalista sta facendo circolare in città, gli uomini che usano il cellulare per più di quattro ore al giorno hanno spermatozoi meno numerosi e mobili. Ragioniamo. E se fosse il contrario? Coloro che hanno spermatozoi meno numerosi e mobili naturalmente non lo fanno di essere

messi così. Ma la natura è capace di tutto, compreso suggerire a costoro, attraverso meccanismi da sviscerare, di dedicarsi a passatempi diversi dal sesso, verso il quale sono scarsamente predisposti: il telefono fra questi. Lo so; l'ho detta grossa, tanto per provocare. Ma il bisogno di provocare mi viene dalla necessità di difendermi dal terrorismo psicologico contenuto in questo tipo di comunicazioni. E sottolineo il fatto che mi sto riferendo alla comunicazione, non ai contenuti delle ricerche. Ricordo che una volta a scuola facemmo venire degli esperti a parlare del problema del fumo. Quelli parlavano e gli studenti - è il caso di dire - non se li fumavano. Finché il dottore non introdusse l'argomento della riduzione di potenza sessuale nei fumatori. E a quel punto tutti drizzarono le antenne... Ora, chi conosce la sensibilità dei destinatari della comunicazione può tentare di far passare contenuti attraverso quel canale. Ma che i contenuti siano poi giusti o no, è tutt'altra questione. Il "principio di precauzione", derivato pragmatico dalla necessità di cautelarsi contro certe derive, non è in realtà un concetto filosoficamente inattaccabile. Basti pensare che, formulato così com'è, genera un circolo vizioso (potrei dire un "loop", se volessi fare impressione senza farmi troppo capire). Il principio di precauzione, integralmente applicato, presuppone l'applicazione anche a se stesso. Occorrono precauzioni nell'applicazione del principio di precauzione. E quindi occorrono precauzioni anche nell'applicare queste precauzioni... e via all'infinito... Ma soprattutto, se accettiamo di farne un qualche uso pratico, dovremmo pretendere robuste garanzie sulla solidità metodologica e sull'imparzialità di chi lo applica. Citerò qualche riga da "Il berretto a sonagli" di Luigi Pirandello. A un certo punto, preso in mezzo nella classica situazione "pirandelliana", il personaggio dice: "Mi tasti il polso. Dica se ci avverte un battito di più. Io dico qua, con la massima calma, testimonio lei, testimonii tutti, che questa sera stessa, o domani, appena mia moglie ritorna a casa, io con l'accetta le spacco la testa!" Non soffermatevi sulla tragica conseguenza, spiegabile solo attraverso la lettura o la visione integrale dell'opera. Ma riflettete sulle premesse: polso regolare e testimonianza multipla. Dopo di che qualunque atto ragionato è possibile, rivendicandone ovviamente la responsabilità. In un certo tipo di comunicazione, invece, queste solide premesse mancano. Talvolta il polso è molto accelerato e non sempre le testimonianze concordano. Andrebbe raschiata la mediazione operata dai media, che sempre più spesso rivelano la loro natura soggettivamente od oggettivamente mistificatoria. Quindi bisognerebbe assicurarsi che emittente e destinatario parlino e comprendano lo stesso linguaggio e adoperino gli stessi codici. Successivamente bisognerebbe sottoporre a vaglio il peso che interessi consolidati hanno sulla comunicazione. E così via... Fino a fare pulizia di espedienti retorici, di cui si fa frequente uso. Infatti, quando si dice che i risultati assolutorii sono frutto delle ricerche sovvenzionate dalla grande industria, bisognerebbe dire anche chi ha sovvenzionato le ricerche che han dato risultati opposti; assodato che senza soldi non si cantano messe... Con una ricerca non originale, ma con un linguaggio estremamente persuasivo, Marco Travaglio, in "La scomparsa dei fatti", denuncia le responsabilità della stampa nello sviluppo dell'industria dell'allarme o dell'emergenza. Rimando a quelle pagine, limitandomi a concludere con la segnalazione di un problema. Fra gli infiniti "no" che il movimento ambientalista finora ha pronunciato, è arrivato il momento di fare diligente selezione; come del resto l'umanità ha sempre fatto. Se valesse per le autostrade o per gli aerei lo stesso principio di precauzione che s'invoca per la telefonia cellulare, dovremmo chiudere tutto, visti i morti e i feriti che quelle due modalità annualmente producono. Invece

noi sentiamo il bisogno di muoverci per il mondo. Non ce lo ha detto il dottore e quindi non è obbligatorio. Ma ci va di farlo e di affrontare qualche rischio per questo. Già. Rischio. Forse è qui una chiave di volta del discorso. Per taluni il rischio è qualcosa da evitare; per altri è un incentivo a sfidare. E la verità non sta affatto nel mezzo, che non vuol dire niente. E inoltre non è la verità, ma una pratica virtuosa quella che si dovrebbe cercare. Fatto salvo che la ricerca deve avere la possibilità di muoversi liberamente a 360° e che gli uomini restano sempre liberi, e talora drammaticamente liberi, di accettarne i risultati. Nel caso nostro, non scopriamo oggi che il letto e il telefono, come strumenti di comunicazione, sono assolutamente alternativi a prescindere dalle onde elettromagnetiche. E se poi mettessimo in relazione il letto col mal di schiena, dove andremmo a finire?